

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

n. 19

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 27 novembre al 2 dicembre 2008)

INDICE

BUGNANO ed altri: sull'alienazione della Casa d'Italia a Locarno (4-00679) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	Pag. 389
MARITATI ed altri: sui minori irregolari sbarcati in Italia (4-00743) (risp. PALMA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	391
SBARBATI, SERAFINI Anna Maria: sui minori irregolari sbarcati in Italia (4-00742) (risp. PALMA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	396
TOMASSINI: sulla retrocessione dei contributi assicurativi per la disoccupazione per i lavoratori frontalieri italiani in Svizzera (4-00164) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	401

BUGNANO, CARLINO, LANNUTTI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la «Casa d'Italia» è una struttura sita in via della Posta a Locarno in Svizzera;

la costruzione che risale al 1908 è opera di emigranti e ha vocazione culturale, sociale e ricreativa;

è stata ed è sede di diverse associazioni italiane;

è stata donata allo Stato italiano nel 1938 dalla società «Mutuo Soccorso, Fratellanza Mutua Educativa» al fine di costituire un punto di incontro degli italiani residenti a Locarno e di quelli che vi transitavano;

il Governo attuale intende «alienarla» insieme ad altri stabili come, ad esempio, l'ex Viceconsolato, per liberare risorse pubbliche per finalità ancora da definirsi;

l'Agenzia del demanio ha chiesto al Consolato generale di Lugano di liberare la struttura per attivare procedure di vendita, che ancora risultano agli interroganti poco chiare;

gli italiani all'estero, a seguito della vendita, non avrebbero una sede alternativa equivalente in cui ritrovarsi,

si chiede di sapere:

quali misure di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare per evitare la vendita della «Casa d'Italia»;

quale possa essere la sede alternativa equivalente offerta alla comunità locale nel caso di effettiva «alienazione»;

in quale modo intendano utilizzare le risorse pubbliche ricavate dall'eventuale vendita ricavate dall'eventuale vendita.

(4-00679)

(16 ottobre 2008)

RISPOSTA. – Il vasto patrimonio immobiliare di proprietà dello Stato italiano all'estero è già da tempo oggetto di attenta riflessione da parte del Ministero degli affari esteri, nel quadro degli interventi di razionalizzazione delle risorse pubbliche.

Infatti, sin dal 2007, il Ministero sta perseguendo un progetto di razionalizzazione della rete diplomatico-consolare all'estero, inteso ad adeguarla alle mutate circostanze geo-politiche, mediante soppressioni o declassamenti di sedi e nuove istituzioni od elevazioni di rango di altre esistenti. Con la legge finanziaria per il 2007 si è addivenuti altresì, in sinergia con l'Agenzia del demanio, a formalizzare un piano di razionalizzazione di tutto il patrimonio immobiliare sito all'estero, anche di quello che non è in uso governativo.

Nella prospettiva di rendere detto patrimonio una vera risorsa produttiva per lo Stato, si è prevista in detto Piano, a seguito di una puntuale analisi di efficacia in un rapporto costi/benefici, l'adozione di misure intese a valorizzare taluni immobili ovvero ad alienare quelli inutilizzati e non altrimenti riconvertibili.

Si noti che l'alienazione di un immobile demaniale situato all'estero, ai sensi di quanto disposto dalle leggi finanziarie per il 2006 e per il 2007, costituirebbe per lo Stato un introito ai fini della riduzione del debito di bilancio e solo in parte una disponibilità di fondi per il Ministero degli affari esteri. Un'alternativa all'alienazione è costituita dalla produttività del bene, per effetto di locazioni o concessioni remunerative, in modo da compensare le spese fisse che vi gravano.

Particolarmente rilevante per consistenza è il patrimonio immobiliare ubicato in Svizzera, in parte inutilizzato a fini istituzionali.

A Locarno l'immobile cui fanno cenno gli interroganti è parte di un complesso costituito da tre edifici distinti, uno dei quali – denominato Casa d'Italia – ospita al suo interno il Com.It.Es. ed il Circolo italiano, entrambi titolari di una concessione, che per il Circolo italiano è scaduta il 30 settembre 2008.

Il Circolo ha da tempo manifestato l'interesse a stipulare con l'Ufficio consolare in Lugano una convenzione *ad hoc* di durata illimitata, recante la previsione di utilizzo a tempo indeterminato degli spazi immobiliari, a canone non aggiornabile nel tempo.

Non si è mancato di rappresentare al Presidente del Circolo che, sul medio periodo, nel piano di razionalizzazione del patrimonio immobiliare statale sito in Svizzera, dovrebbero rientrare anche gli edifici di Locarno, non più sede di attività istituzionali sin dall'epoca della chiusura, in quella città, del Vice Consolato.

A seguito di un fallito tentativo di conciliazione, il Presidente del Circolo ha ritenuto di dover proseguire giudizialmente la sua richiesta ricorrendo alla Pretura di Locarno. Dopo quella del 19 novembre 2008, la prossima udienza dovrebbe essere fissata in tempi brevi.

Non risulta che l'Agenzia del demanio abbia chiesto al Consolato generale in Lugano di liberare la struttura per attivare procedure di vendita. Infatti, nel piano di razionalizzazione elaborato dal Ministero con l'Agenzia stessa, volutamente non è stato per ora inserito il *compound* di Locarno, in ragione della pendenza relativa alle concessioni di quegli immobili.

Pertanto, il rinnovo della concessione con il Circolo italiano – che si intenderebbe limitare nel tempo ed ancorare almeno ad una percentuale del valore di mercato del bene, come prevede la normativa vigente – rimane sospeso in attesa di conoscere gli esiti della vertenza promossa presso il Giudice locale.

Nel frattempo il Ministero ha invece autorizzato il Com.It.Es. al rinnovo della concessione a canone agevolato limitatamente alla durata di un anno.

In conclusione, quindi, pur non essendo ipotizzato a breve termine alcun intervento su quel complesso immobiliare, non appare possibile, dato l'avanzamento della razionalizzazione immobiliare in programma, sottoscrivere con terzi atti di concessione a lungo termine e tanto meno a tempo indeterminato.

In un medio periodo, infatti, la suddetta opera di razionalizzazione immobiliare dovrà coinvolgere tutti gli immobili siti in Svizzera non più utilizzati a fini istituzionali.

Appare altresì di tutta evidenza che tali interventi non potranno essere adeguatamente portati ad esecuzione se gli immobili continuano ad essere gravati da vincoli giuridici con soggetti esterni all'amministrazione stessa.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(27 novembre 2008)

MARITATI, RUTELLI, AMATI, ANTEZZA, BAIO, BLAZINA, CAROFIGLIO, DELLA MONICA, DEL VECCHIO, DONAGGIO, GHEDINI, GRANAIOLA, GUSTAVINO, LUSI, MARINARO, MARINO Mauro Maria, MICHELONI, PERDUCA, PORETTI, RANDAZZO, RUSCONI, SOLIANI, STRADIOTTO, VIMERCATI, DI GIOVAN PAOLO, FRANCO Vittoria, MONGIELLO, ARMATO, LUMIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

gli organi di informazione in questi giorni hanno evidenziato che, tra le circa 21.000 persone sbarcate a Lampedusa dal 1° gennaio 2008 per entrare in modo irregolare in Italia, oltre 1.300 erano minori non accompagnati;

sembra che di molti di questi bambini vengano presto perse tutte le tracce, così da far pensare che vengano immessi nell'orribile circuito del traffico di esseri umani;

tutto questo avviene nonostante il grandissimo impegno quotidiano delle Forze dell'ordine che spesso diventano impotenti di fronte alla gravità e alla complessità del problema,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza del fenomeno ampiamente denunciato;

quali misure siano state adottate sinora per proteggere e salvaguardare da spaventosi pericoli i minori che giungono in Italia in modo irregolare;

come il Governo intenda operare per concentrare in tempi brevi ogni sforzo ed energia in favore di questi bambini, bambine, ragazzi e ragazze, per toglierli dal turpe mercato e per evitare che vi cadano;

se il Governo intenda mettere in atto misure, anche eccezionali, e quali, per combattere in modo deciso il traffico ed il mercato di esseri umani che colpisce anche la dignità di ciascuno di noi.

(4-00743)

(9 ottobre 2008)

RISPOSTA. – La Risoluzione del Consiglio dell'unione europea del 26 giugno 1997 definisce il minore straniero non accompagnato come un «minorenne non avente cittadinanza di uno Stato dell'Unione che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio di uno degli Stati membri privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento statale».

Al fine di tutelare questa categoria di persone, particolarmente vulnerabile, è operativo presso il Ministero del lavoro, salute e politiche sociali, il Comitato per i minori stranieri, con compiti in materia di censimento, rimpatrio assistito, vigilanza sulle modalità di soggiorno dei minori, accertamento dello *status* di minore non accompagnato, impulso e ricerca per promuovere l'individuazione dei familiari.

I dati in possesso del Comitato, aggiornati al 30 settembre 2008, indicano la presenza sul territorio italiano di 7.411 minori stranieri non accompagnati, di cui 1.741 identificati e 5.670 non identificati, di età compresa prevalentemente tra i 16 e i 17 anni.

L'identificazione del minore compete alle autorità di pubblica sicurezza, che operano in collaborazione con le rappresentanze diplomatico-consolari del Paese di origine. Ogni informazione utile a stabilire l'identità del giovane deve essere prontamente fornita al Comitato, affinché possano essere attivate le procedure per rintracciare la famiglia.

A tal fine, tutti i pubblici ufficiali, non appena vengono a conoscenza della presenza sul territorio dello Stato di un minorenne straniero non accompagnato, sono tenuti a darne immediata comunicazione, oltre che al Tribunale dei minori ai fini dell'affidamento, anche al Comitato, corredando la segnalazione con tutte le informazioni disponibili relative alla generalità, alla nazionalità, alle condizioni fisiche, ai mezzi di sostentamento ed al luogo di provvisoria dimora del minore.

Una volta acquisite le informazioni, il Comitato inserisce il nominativo in un'apposita banca dati, continuativamente aggiornata con le diverse comunicazioni relative allo stesso minore.

Il rimpatrio assistito, inteso come l'assistenza assicurata al giovane fino al ricongiungimento con i propri familiari o al riaffidamento alle autorità del Paese di origine, viene effettuato previa indagini accurate anche sulla situazione socio-familiare del giovane. Solo in presenza di condizioni favorevoli, su espressa richiesta degli enti locali che hanno la responsabilità dell'accoglienza, si avviano le relative procedure di rientro. Negli ultimi anni, le richieste di rimpatrio assistito sono state comunque caratterizzate da una precisa volontà del minore di fare ritorno in patria.

Se le condizioni socio-familiari nel Paese d'origine non permettono il rientro in patria, il Comitato assume i provvedimenti necessari al fine di consentire al minore l'integrazione sociale nel nostro Paese.

Per una più efficace e standardizzata protezione dei minori non accompagnati in Italia, il Comitato ha attivato, attraverso la stipula di un'apposita convenzione con l'ANCI, un «Programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati», prevedendo l'emanazione di un bando rivolto ai Comuni, per la presentazione di progetti relativi ai servizi di pronta accoglienza e assistenza.

Specifici bandi sono rivolti al territorio siciliano, proprio in considerazione dell'emergenza riscontrata in quell'area.

Com'è noto, Lampedusa è obiettivo privilegiato degli sbarchi dei clandestini, caratterizzati, nel corso degli anni, dal progressivo aumento della presenza di donne e di minori. Al loro arrivo nell'isola, i minori non accompagnati vengono identificati e separati dagli adulti, per poi essere condotti ad Agrigento dove vengono affidati dall'ufficio minori della Questura alle comunità-alloggio esistenti sul territorio della provincia. Queste strutture prevedono la possibilità di ospitare normalmente fino a 10 persone, alle quali devono essere garantiti determinati *standard* di accoglienza.

Dal 1° gennaio al 30 ottobre 2008, sono giunti nell'isola 1.996 minori (1.415 non accompagnati e 581 accompagnati).

Questo numero ha creato una vera e propria emergenza, alla quale si è fatto fronte collocando i nuovi arrivati presso le comunità che si dichiaravano disponibili ad accoglierli. Per affrontare il fenomeno, la Prefettura di Agrigento ha chiesto indicazioni ai Tribunali dei minori operanti in Sicilia circa le comunità alloggio accreditate, presso le quali i Tribunali stessi abitualmente inviano i minori temporaneamente privi di un ambiente familiare idoneo.

Inoltre, per fronteggiare le difficoltà connesse alla necessità di dare accoglienza, nell'immediatezza degli sbarchi, a un gran numero di minori, sono state individuate alcune strutture per l'accoglienza temporanea dei giovani clandestini non richiedenti asilo.

Le convenzioni per la gestione di tali strutture, con disponibilità tra le 30 e le 60 unità, prevedono l'erogazione di servizi simili a quelli assicurati dalle comunità-alloggio per minorenni, con particolare attenzione all'alfabetizzazione e all'assolvimento dell'obbligo scolastico.

Si precisa che dette strutture, analogamente a quanto previsto per le case-famiglia, non sono soggette a vigilanza da parte delle Forze dell'ordine e, in assenza di specifici riferimenti normativi, sono gestite esattamente come le comunità per minori italiani privi di riferimenti familiari.

Ciò significa che gli ospiti delle comunità-alloggio sono sottoposti a controllo esclusivamente da parte del personale delle comunità stesse e, in particolare, sono liberi di entrare e uscire dalle strutture per seguire i percorsi di inserimento previsti dalla normativa vigente, fra i quali, prima di tutti, la frequenza scolastica.

Inoltre, la quasi totalità dei minori non accompagnati è compresa nella fascia d'età che va dai 16 ai 18 anni e la mancanza di un'azione di sorveglianza rende difficilmente controllabile il fenomeno degli allontanamenti arbitrari, che, come valuta la onlus Save the Children Italia, arriva ad interessare circa il 30 per cento degli ospiti delle comunità.

In parte i minorenni entrano clandestinamente in Italia con l'intento di ricongiungersi ai genitori o ai parenti già presenti sul territorio nazionale in condizioni di clandestinità e, non volendo rivelare tale intenzione, scelgono di divenire anch'essi clandestini per poter raggiungere i propri familiari.

Nel corso di un'apposita riunione, svoltasi il 9 ottobre 2008 presso la Prefettura di Agrigento, alla presenza del Presidente del Tribunale e del Procuratore della Repubblica di Agrigento, del Giudice tutelare e dei responsabili provinciali delle Forze di polizia, sono state esaminate le principali criticità presenti relative al fenomeno dell'immigrazione dei minori non accompagnati. Inoltre, è stato deciso di avviare indagini per individuare eventuali interessi da parte del *racket* della prostituzione e, più in generale, delle organizzazioni criminali dedite al traffico degli esseri umani.

Per quanto riguarda l'esigenza di monitorare le condizioni di accoglienza dei giovani non accompagnati, il Ministero dell'interno, in stretto raccordo con i Prefetti territorialmente competenti, svolge una costante attività di controllo e di vigilanza sulle condizioni di vivibilità esistenti all'interno di tutte le strutture per immigrati, al fine di garantire il pieno rispetto dei diritti di tutte le persone ospitate.

Tale azione è, altresì, rafforzata dalla proficua collaborazione in atto con le organizzazioni umanitarie *partner* nel progetto «Praesidium», quali l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, la Croce rossa italiana e, in particolare, Save the Children Italia, di cui è nota la qualificata e consolidata esperienza nel campo dell'assistenza e dell'accoglienza del minore.

Grazie all'apposita convenzione sottoscritta con l'amministrazione dell'interno il 2 luglio 2008, Save the Children Italia concorre al potenziamento del sistema di accoglienza dei migranti irregolari, curando, tra l'altro, l'orientamento e l'informazione legale, la mediazione culturale in favore dei minori stranieri, la sensibilizzazione degli stessi sui rischi legati alla tratta di esseri umani e allo sfruttamento, il monitoraggio sulle procedure e sugli *standard* di accoglienza realizzati nel centro di Lampedusa e nei centri e comunità per minori presenti in Sicilia.

Proprio sotto quest'ultimo profilo, la predetta organizzazione ha già completato un primo monitoraggio sulle condizioni di accoglienza ed assistenza all'interno delle comunità alloggio per minori stranieri non accompagnati presenti sul territorio siciliano ed ha avviato il monitoraggio sul centro di Lampedusa, che dovrebbe concludersi a breve.

È ora in corso l'esame dei primi dati raccolti, soprattutto per quanto attiene alle ragioni delle fughe dei minori dalle case-alloggio, che costitui-

sce l'aspetto più inquietante del fenomeno, tenuto conto della possibilità che i ragazzi finiscano nei circuiti criminali.

Particolare cura viene rivolta alle attività di informazione e di consulenza in favore dei migranti, compresi i minori, che ricevono ospitalità nelle strutture governative esistenti sul territorio nazionale, grazie anche al citato progetto Presidium.

La Croce rossa italiana, in linea con il proprio mandato, assicura le informazioni di carattere generale attinenti alle questioni di assistenza socio-sanitaria mentre l'Organizzazione internazionale per le migrazioni si occupa, tra le altre attività, dell'orientamento legale, attraverso colloqui collettivi ed individuali, in stretta cooperazione con Save the Children.

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati presta assistenza ai minori stranieri non accompagnati, ai fini della eventuale presentazione della domanda di asilo.

Save the Children, in relazione alla sua particolare esperienza e competenza nel campo dell'assistenza e tutela dei minori, cura l'orientamento, l'informazione legale e la mediazione culturale. La stessa organizzazione sensibilizza i minori sui rischi legati alla tratta di esseri umani e allo sfruttamento, fornendo alle strutture di accoglienza per i minori un supporto in termini di consulenza legale e di mediazione culturale, in modo da ampliare e migliorare i servizi offerti, anche sulla base delle esigenze espresse dai giovani.

L'attività dell'organizzazione è anche diretta al personale operante nei centri di accoglienza e nei servizi di accoglienza alla frontiera, nonché agli altri operatori coinvolti nelle zone di sbarchi e ai valichi di frontiera, nei confronti dei quali viene organizzata una specifica attività di formazione/informazione.

Sull'operato delle organizzazioni umanitarie, il Ministero dell'interno svolge una costante attività di impulso e di monitoraggio, per garantire il buon andamento delle procedure di assistenza, informazione e di accoglienza nonché il pieno rispetto dei diritti e della dignità dei migranti.

Per completare il quadro dell'accoglienza dei minori stranieri in Italia, si evidenzia una particolare forma di accoglienza dedicata ai minori non accompagnati richiedenti asilo e realizzata attraverso il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR).

Dal 1° gennaio 2008 al 10 novembre 2008, sono stati accolti nello SPRAR 283 minori non accompagnati richiedenti asilo, ai quali vengono forniti adeguati servizi di accoglienza e integrazione, con particolare attenzione alla scolarizzazione.

In materia, vige una specifica direttiva del Ministro dell'interno, emanata d'intesa con il Ministro della giustizia il 7 dicembre 2006, con la quale si stabilisce che, all'arrivo alla frontiera, il minore deve essere informato sulla possibilità di richiedere asilo e, in caso di espressa volontà, deve essere subito affidato alle strutture del Sistema di protezione.

Tale procedura rafforza la protezione e la tutela dei diritti dei minori, i quali, pur in attesa di formalizzare la propria domanda di asilo con il supporto del tutore che verrà loro assegnato, hanno accesso facilitato ad

un sistema nazionale già organizzato e collaudato, che dispone di strutture e servizi specifici per l'accoglienza, la tutela e l'integrazione dei minori stranieri non accompagnati.

Tramite la direttiva si vuole appunto scongiurare il rischio di dispersione dei minori sul territorio, informandoli adeguatamente sui loro diritti, inserendoli in un percorso altamente organizzato e protetto, e indirizzandoli, senza soluzione di continuità, in strutture idonee non solo a riceverli, ma anche a sostenerne lo sviluppo, la crescita e formazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

PALMA

(26 novembre 2008)

SBARBATI, SERAFINI Anna Maria. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

da articoli di stampa si apprende che a Lampedusa sono sbarcati dall'inizio dell'anno alla fine di settembre ben 1.320 minori non accompagnati, la maggior parte di età compresa fra i 12 e i 17 anni, per una percentuale che si attesta fra il 7 e l'8 per cento del totale dei clandestini arrivati in Italia; fra loro vi sono anche 5 scafisti che però è probabile abbiano dichiarato un'età diversa da quella reale;

dopo le procedure di identificazione e schedatura, i piccoli naufraghi, non accompagnati, dai centri di accoglienza vengono trasferiti in ogni provincia italiana e sistemati in «case famiglia» nelle quali possono rimanere fino alla maggiore età o al conseguimento del permesso di soggiorno;

nelle case famiglia «non sono ristretti». Per questa ragione, spesso, alcuni si allontanano per raggiungere i loro familiari che vivono in Italia, altri scappano ed entrano in clandestinità. A volte finiscono nel giro del *racket* o della prostituzione, altre volte fanno ritorno nelle case famiglia, ma di almeno un terzo del totale si perdono le tracce,

si chiede di conoscere:

se i dati abbiano riscontri ufficiali e se siano state messe in atto misure di prevenzione e di contenimento del fenomeno, tenuto conto che si tratta di minori;

se sia possibile definire meglio le «case famiglia» perché diventino luoghi in cui favorire l'integrazione;

se e come i Ministri in indirizzo intendano provvedere alla scolarizzazione dei minori stranieri non accompagnati, favorendo in particolare l'apprendimento della lingua italiana e avviando gli adolescenti anche ad un apprendistato onde evitare i circuiti della prostituzione e dei *racket* da cui difficilmente potranno liberarsi una volta raggiunta la maggiore età;

se per le procedure di identificazione e schedatura dei minori non accompagnati, al fine di evitare false dichiarazioni, sia possibile ipotizzare

ulteriori forme di accertamento (oltre alle radiografie ai polsi) che stabiliscano con maggiore precisione la loro età.

(4-00742)

(8 ottobre 2008)

RISPOSTA. – La Risoluzione del Consiglio dell'Unione europea del 26 giugno 1997 definisce il minore straniero non accompagnato come un «minorenne non avente cittadinanza di uno Stato dell'unione che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio di uno degli Stati membri privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento statale».

Uno dei problemi preliminari da affrontare è quello dell'accertamento dell'età degli immigrati irregolari privi di documenti, perché, secondo la normativa vigente, i minorenni rientrano in una delle categorie protette per le quali opera il divieto di espulsione.

In data 9 luglio 2007 il Ministro dell'interno *pro tempore* ha emanato una direttiva in materia di identificazione dei migranti minorenni, con la quale è stata richiamata l'attenzione sulla necessità di procedere alla determinazione dell'età dello straniero, facendo ricorso a tutti gli accertamenti individuati dalla legislazione vigente e avvalendosi, in via prioritaria, di strutture sanitarie pubbliche dotate di reparti pediatrici.

Attualmente i metodi impiegati per l'accertamento dell'età dei minori privi di documenti comprendono radiografie (polso, denti) e misure antropometriche. Queste ultime, anche se non comportano esposizioni alle radiazioni, sono state fortemente criticate in quanto non tengono conto di variazioni legate all'etnia e allo stato di nutrizione.

Le radiografie del polso sembrano quindi essere tra le tecniche più affidabili, anche se soggette a un margine di incertezza di circa due anni.

In ogni caso, in data 19 giugno 2008, è stato istituito un gruppo di lavoro interministeriale, operante presso il Ministero del lavoro, salute e politiche sociali, supportato da esperti di diversa qualificazione scientifica, che sta effettuando un accurato esame della letteratura scientifica in materia e dei documenti redatti dagli organismi internazionali.

Obiettivo del gruppo di lavoro è quello di analizzare le differenti metodiche medico-sanitarie utilizzate ai fini dell'accertamento dell'età, onde pervenire ad una procedura da applicare uniformemente sul territorio nazionale che possa garantire in pieno il rispetto della salute, della dignità e dei diritti dei minori stranieri non accompagnati.

Al fine di tutelare questa categoria di persone, particolarmente vulnerabile, è operativo presso il Ministero del lavoro, salute e politiche sociali il Comitato per i minori stranieri, con compiti in materia di censimento, rimpatrio assistito, vigilanza sulle modalità di soggiorno dei minori, accertamento dello *status* di minore non accompagnato, impulso e ricerca per promuovere l'individuazione dei familiari.

I dati in possesso del Comitato, aggiornati al 30 settembre 2008, indicano la presenza sul territorio italiano di 7.411 minori stranieri non accompagnati, di cui 1.741 identificati e 5.670 non identificati, di età compresa prevalentemente tra i 16 e i 17 anni.

L'identificazione del minore compete alle autorità di pubblica sicurezza, che operano in collaborazione con le rappresentanze diplomatico-consolari del Paese di origine. Ogni informazione utile a stabilire l'identità del giovane deve essere prontamente fornita al Comitato, affinché possano essere attivate le procedure per rintracciare la famiglia.

A tal fine, tutti i pubblici ufficiali, non appena vengono a conoscenza della presenza sul territorio dello Stato di un minore straniero non accompagnato, sono tenuti a darne immediata comunicazione, oltre che al Tribunale dei minori ai fini dell'affidamento, anche al Comitato, correlando la segnalazione con tutte le informazioni disponibili relative alla generalità, alla nazionalità, alle condizioni fisiche, ai mezzi di sostentamento ed al luogo di provvisoria dimora del minore.

Una volta acquisite le informazioni, il Comitato inserisce il nominativo in un'apposita banca dati, continuativamente aggiornata con le diverse comunicazioni relative allo stesso minore.

Il rimpatrio assistito, inteso come l'assistenza assicurata al giovane fino al ricongiungimento con i propri familiari o al riaffidamento alle autorità del Paese di origine, viene effettuato previa indagini accurate anche sulla situazione socio-familiare del giovane. Solo in presenza di condizioni favorevoli, su espressa richiesta degli enti locali che hanno la responsabilità dell'accoglienza, si avviano le relative procedure di rientro. Negli ultimi anni, le richieste di rimpatrio assistito sono state comunque caratterizzate da una precisa volontà del minore di fare ritorno in patria.

Se le condizioni socio-familiari nel Paese d'origine non permettono il rientro in patria, il Comitato assume i provvedimenti necessari al fine di consentire al minore l'integrazione sociale nel nostro paese.

Per una più efficace e standardizzata protezione dei minori non accompagnati in Italia, il Comitato ha attivato, attraverso la stipula di un'apposita convenzione con l'ANCI, un «Programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati», prevedendo l'emanazione di un bando rivolto ai Comuni, per la presentazione di progetti relativi ai servizi di pronta accoglienza e assistenza.

Specifici bandi sono rivolti al territorio siciliano, proprio in considerazione dell'emergenza riscontrata in quell'area.

Com'è noto, Lampedusa è obiettivo privilegiato degli sbarchi dei clandestini, caratterizzati, nel corso degli anni, dal progressivo aumento della presenza di donne e di minori. Al loro arrivo nell'isola, i minori non accompagnati vengono identificati e separati dagli adulti, per poi essere condotti ad Agrigento dove vengono affidati dall'ufficio minori della Questura alle comunità-alloggio esistenti sul territorio della provincia. Queste strutture prevedono la possibilità di ospitare normalmente fino a 10 persone, alle quali devono essere garantiti determinati *standard* di accoglienza.

Dal 1° gennaio al 30 ottobre 2008, sono giunti nell'isola 1.996 minori (1.415 non accompagnati e 581 accompagnati).

Questo numero ha creato una vera e propria emergenza, alla quale si è fatto fronte collocando i nuovi arrivati presso le comunità che si dichiaravano disponibili ad accoglierli. Per affrontare il fenomeno, la Prefettura di Agrigento ha chiesto indicazioni ai Tribunali dei minori operanti in Sicilia, circa le comunità-alloggio accreditate, presso le quali i Tribunali stessi abitualmente inviano i minori temporaneamente privi di un ambiente familiare idoneo.

Inoltre, per fronteggiare le difficoltà connesse alla necessità di dare accoglienza, nell'immediatezza degli sbarchi, a un gran numero di minori, sono state individuate alcune strutture per l'accoglienza temporanea dei giovani clandestini non richiedenti asilo.

Le convenzioni per la gestione di tali strutture, con disponibilità tra le 30 e le 60 unità, prevedono l'erogazione di servizi simili a quelli assicurati dalle comunità-alloggio per minorenni, con particolare attenzione all'alfabetizzazione e all'assolvimento dell'obbligo scolastico.

Si precisa che dette strutture, analogamente a quanto previsto per le case-famiglia, non sono soggette a vigilanza da parte delle Forze dell'ordine e, in assenza di specifici riferimenti normativi, sono gestite esattamente come le comunità per minori italiani privi di riferimenti familiari.

Ciò significa che gli ospiti delle comunità-alloggio sono sottoposti a controllo esclusivamente da parte del personale delle comunità stesse e, in particolare, sono liberi di entrare e uscire dalle strutture per seguire i percorsi di inserimento previsti dalla normativa vigente, fra i quali, prima di tutti, la frequenza scolastica.

Inoltre, la quasi totalità dei minori non accompagnati è compresa nella fascia d'età che va dai 16 ai 18 anni e la mancanza di un'azione di sorveglianza rende difficilmente controllabile il fenomeno degli allontanamenti arbitrari, che, come valuta la onlus Save the Children Italia, arriva ad interessare circa il 30 per cento degli ospiti delle comunità.

In parte i minorenni entrano clandestinamente in Italia con l'intento di ricongiungersi ai genitori o ai parenti già presenti sul territorio nazionale in condizioni di clandestinità e, non volendo rivelare tale intenzione, scelgono di divenire anch'essi clandestini per poter raggiungere i propri familiari.

Nel corso di un'apposita riunione, svoltasi il 9 ottobre 2008 presso la Prefettura di Agrigento, alla presenza del Presidente del Tribunale e del Procuratore della Repubblica di Agrigento, del Giudice tutelare e dei responsabili provinciali delle Forze di polizia, sono state esaminate le principali criticità presenti relative al fenomeno dell'immigrazione dei minori non accompagnati. Inoltre, è stato deciso di avviare indagini per individuare eventuali interessi da parte del *racket* della prostituzione e, più in generale, delle organizzazioni criminali dedite al traffico degli esseri umani.

Per quanto riguarda l'esigenza di monitorare le condizioni di accoglienza dei giovani non accompagnati, il Ministero dell'interno, in stretto

raccordo con i Prefetti territorialmente competenti, svolge una costante attività di controllo e di vigilanza sulle condizioni di vivibilità esistenti all'interno di tutte le strutture per immigrati, al fine di garantire il pieno rispetto dei diritti di tutte le persone ospitate.

Tale azione è, altresì, rafforzata dalla proficua collaborazione in atto con le organizzazioni umanitarie *partner* nel progetto «Praesidium», quali l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, la Croce rossa italiana e, in particolare, Save the Children Italia, di cui è nota la qualificata e consolidata esperienza nel campo dell'assistenza e dell'accoglienza del minore.

Grazie all'apposita Convenzione sottoscritta con l'amministrazione dell'interno il 2 luglio 2008, Save the Children Italia concorre al potenziamento del sistema di accoglienza dei migranti irregolari, curando, tra l'altro, l'orientamento e l'informazione legale, la mediazione culturale in favore dei minori stranieri, la sensibilizzazione degli stessi sui rischi legati alla tratta di esseri umani e allo sfruttamento, il monitoraggio sulle procedure e sugli *standard* di accoglienza realizzati nel centro di Lampedusa e nei centri e comunità per minori presenti in Sicilia.

Proprio sotto quest'ultimo profilo, la predetta organizzazione ha già completato un primo monitoraggio sulle condizioni di accoglienza ed assistenza all'interno delle comunità-alloggio per minori stranieri non accompagnati presenti sul territorio siciliano ed ha avviato il monitoraggio sul centro di Lampedusa, che dovrebbe concludersi a breve.

È ora in corso l'esame dei primi dati raccolti, soprattutto per quanto attiene alle ragioni delle fughe dei minori dalle case-alloggio, che costituisce l'aspetto più inquietante del fenomeno, tenuto conto della possibilità che i ragazzi finiscano nei circuiti criminali.

Particolare cura viene rivolta alle attività di informazione e di consulenza in favore dei migranti, compresi i minori, che ricevono ospitalità nelle strutture governative esistenti sul territorio nazionale, grazie anche al citato progetto Presidium.

La Croce rossa italiana, in linea con il proprio mandato, assicura le informazioni di carattere generale attinenti alle questioni di assistenza socio-sanitaria mentre l'Organizzazione internazionale per le migrazioni si occupa, tra le altre attività, dell'orientamento legale, attraverso colloqui collettivi ed individuali, in stretta cooperazione con Save the Children.

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati presta assistenza ai minori stranieri non accompagnati, ai fini dell'eventuale presentazione della domanda di asilo.

Save the Children, in relazione alla sua particolare esperienza e competenza nel campo dell'assistenza e tutela dei minori, cura l'orientamento, l'informazione legale e la mediazione culturale. La stessa organizzazione sensibilizza i minori sui rischi legati alla tratta di esseri umani e allo sfruttamento, fornendo alle strutture di accoglienza per i minori un supporto in termini di consulenza legale e di mediazione culturale, in modo da ampliare e migliorare i servizi offerti, anche sulla base delle esigenze espresse dai giovani.

L'attività dell'organizzazione è anche diretta al personale operante nei centri di accoglienza e nei servizi di accoglienza alla frontiera, nonché agli altri operatori coinvolti nelle zone di sbarchi e ai valichi di frontiera, nei confronti dei quali viene organizzata una specifica attività di formazione/informazione.

Sull'operato delle organizzazioni umanitarie, il Ministero dell'interno svolge una costante attività di impulso e di monitoraggio, per garantire il buon andamento delle procedure di assistenza, informazione e di accoglienza nonché il pieno rispetto dei diritti e della dignità dei migranti.

Per completare il quadro dell'accoglienza dei minori stranieri in Italia, si evidenzia una particolare forma di accoglienza dedicata ai minori non accompagnati richiedenti asilo e realizzata attraverso il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR).

Dal 10 gennaio al 10 novembre 2008, sono stati accolti nello SPRAR 283 minori non accompagnati richiedenti asilo, ai quali vengono forniti adeguati servizi di accoglienza e integrazione, con particolare attenzione alla scolarizzazione.

In materia, vige una specifica direttiva del Ministro dell'interno, emanata d'intesa con il Ministro della giustizia il 7 dicembre 2006, con la quale si stabilisce che, all'arrivo alla frontiera, il minore deve essere informato sulla possibilità di richiedere asilo e, in caso di espressa volontà, deve essere subito affidato alle strutture del Sistema di protezione.

Tale procedura rafforza la protezione e la tutela dei diritti dei minori, i quali, pur in attesa di formalizzare la propria domanda di asilo con il supporto del tutore che verrà loro assegnato, hanno accesso facilitato a un sistema nazionale già organizzato e collaudato, che dispone di strutture e servizi specifici per l'accoglienza, la tutela e l'integrazione dei minori stranieri non accompagnati.

Tramite la direttiva si vuole appunto scongiurare il rischio di dispersione dei minori sul territorio, informandoli adeguatamente sui loro diritti, inserendoli in un percorso altamente organizzato e protetto, e indirizzandoli, senza soluzione di continuità, in strutture idonee non solo a riceverli, ma anche a sostenerne lo sviluppo, la crescita e formazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

PALMA

(26 novembre 2008)

TOMASSINI. – *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro, salute, politiche sociali.* – Premesso che:

sono oltre 38.000 i lavoratori frontalieri italiani residenti nei Comuni di confine che ogni giorno si recano a lavorare oltre il confine svizzero e che abbisognano di una doppia tutela, nel paese dove svolgono la loro occupazione per quanto riguarda il rispetto dei diritti del lavoro, dei contratti collettivi, della salute e sicurezza sul posto del lavoro e nel Paese

di residenza per quanto riguarda previdenza, sanità, fisco e disoccupazione;

a partire dal 1° giugno 2009 i lavoratori frontalieri italiani in Svizzera saranno soggetti alla trattenuta, in busta paga, dell'indennità speciale di disoccupazione da parte della Svizzera;

la legge 5 giugno 1997, n. 147, «Norme in materia di trattamenti speciali di disoccupazione in favore dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera rimasti disoccupati a seguito della cessazione del rapporto di lavoro», prevede che gli importi trattenuti ai lavoratori a titolo di indennità speciale di disoccupazione siano retrocessi dalla Svizzera e contribuiscano ad una gestione con contabilità separata dell'Istituto nazionale delle previdenza sociale che poi provvederà ad erogare i trattamenti speciali di disoccupazione ai frontalieri rimasti disoccupati,

si chiede di sapere:

quale sia ad oggi la consistenza economica del fondo derivante dai contributi retrocessi dalla Svizzera;

quale sia il calcolo della sufficienza nel tempo, anche dopo il 1° giugno 2009, del fondo per la continuazione del pagamento da parte dell'INPS delle indennità ai sensi della legge n. 147 del 1997;

se non si ritenga un approfondimento, anche in sede Unione europea, delle reali possibilità che avranno i lavoratori frontalieri dopo il 1° giugno 2009 di mettersi a disposizione del mercato del lavoro svizzero in caso di disoccupazione alla luce delle nuove direttive Unione europea;

se i Ministri in indirizzo intendano di impegnarsi a promuovere l'apertura di un negoziato con le istituzioni svizzere, finalizzato al raggiungimento di un accordo che preveda una nuova forma di retrocessione parziale all'Italia dei contributi per la disoccupazione, che continueranno ad essere prelevati dagli stipendi dei frontalieri anche dopo il 1° giugno 2009;

quali ulteriori azioni saranno intraprese per garantire un trattamento non discriminatorio dei lavoratori italiani frontalieri.

(4-00164)

(13 giugno 2008)

RISPOSTA. – La scadenza degli accordi bilaterali con la Svizzera in materia di retrocessione finanziaria dei contributi assicurativi per la disoccupazione dei lavoratori frontalieri è prevista il 31 maggio 2009 (contemporaneamente all'Accordo UE – Svizzera sulla libera circolazione delle persone, ALCP). In linea con quanto già osservato dal Ministero del lavoro, salute e politiche sociali il Ministero degli affari esteri ha convenuto circa l'opportunità di richiedere, ai sensi dell'art. 3 del Protocollo addizionale all'Allegato II del suddetto Accordo UE – Svizzera, una proroga del regime transitorio in materia di retrocessione, anche al fine di evitare ricadute negative sul bilancio dell'INPS.

D'intesa con la Commissione europea, la questione è stata portata all'attenzione del Governo di Berna in occasione della riunione del Comi-

tato misto UE – Svizzera sulla libera circolazione delle persone, tenutosi il 25 giugno 2008. In tale sede, la delegazione elvetica si è detta disponibile ad avviare contatti tecnici e ad esaminare la sussistenza dei presupposti previsti dal Protocollo all'ALCP per chiedere la proroga del periodo transitorio. Tuttavia, prima di procedere all'eventuale modifica degli allegati dell'Accordo, la Svizzera ha intenzione di attendere l'esito del *referendum* facoltativo (previsto, ove confermato, l'8 febbraio 2009) sul prolungamento dell'ALCP e la sua estensione a Bulgaria e Romania.

In considerazione della fase ormai avanzata in cui si trova la sua applicazione, il mancato prolungamento del suddetto Accordo UE – Svizzera appare improbabile. Da un lato la Svizzera, sottolineando l'andamento equilibrato dei flussi di immigrazione, in linea con i fabbisogni dell'economia del Paese, ha in effetti già confermato il giudizio positivo sul primo anno di liberalizzazione totale della circolazione dei cittadini degli UE-15 (più Malta e Cipro). Dall'altro, in caso di esito negativo del *referendum* sulla proroga dell'ALCP, verrebbe automaticamente a cadere l'intero pacchetto degli Accordi bilaterali UE – Svizzera del 1999 che il Governo di Berna ha deciso di considerare unitariamente.

Il Ministero degli affari esteri continuerà a seguire attentamente l'evoluzione della questione, proseguendo nelle attività di sensibilizzazione della controparte svizzera, in particolare nell'ambito dei fori di consultazione previsti dall'ALCP, insieme ad altri Paesi membri che presentano analoghe situazioni, innanzitutto Francia, Austria e Germania.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(27 novembre 2008)
